

CARITAS
DIOCESANA
COMO

IL SERVIZIO CARITAS DI FINO MORNASCO

ASCOLTARE
IL DISAGIO PSICHICO

Dal febbraio 2004 è aperto presso la parrocchia il Centro Il Litorale, dedicato all'ascolto e all'orientamento delle persone alle prese con problemi mentali

pagina a cura della CARITAS DIOCESANA

La Caritas Diocesana di Como aveva presentato nell'autunno precedente un primo ciclo di incontri di formazione per volontari, all'interno di un più ampio progetto di sensibilizzazione del territorio ai temi della salute mentale, chiamato *Microcosmi*.

Secondo le linee tracciate da Caritas Italiana nel documento "Un dolore disabitato", è essenziale che la comunità nel suo insieme si renda conto del disagio psichico in quanto realtà, sebbene spesso nascosta, tuttavia presente nella società e degna, come altre, di trovarvi un riconoscimento.

Il *Litorale* rappresenta il primo passo, nell'intento di creare prima di tutto un luogo dove il disagio venga ascoltato e accolto, nonché indirizzato alle risorse del territorio.

Nato sul modello dei Centri di Ascolto Caritas della Diocesi, il *Litorale* presenta alcune specificità. Fra tutte, quella per cui la difficoltà con cui si confronta investe le persone nella loro interezza, mettendo in questione il senso stesso dell'esistenza.

Per questo motivo, forse più che per altri temi o povertà,



L'interno de "Il Litorale" con l'operatore Stefano Sosio

l'ascolto del disagio mentale non è finalizzato a altro che a sé stesso, poiché spesso slegato dalle circostanze in cui può risultare utile se non necessario come strumento per risolvere particolari problemi.

Questa specificità caratterizza anche i modi dell'ascolto e, più in generale, del volontariato al *Litorale*, luogo costantemente a confronto con la consapevolezza di *non poter fare* e con la realtà concreta di *non fare* nulla, se non ascoltare e fornire prime indicazioni.

I casi vengono poi discussi in

equipe, dove si concordano, sotto supervisione, le strategie di intervento. Come in tutti i Centri di Ascolto Caritas, è l'équipe a offrire risposte, non il singolo operatore. Di ogni caso viene raccolta la documentazione.

Il Centro è aperto nei due pomeriggi di lunedì e venerdì, dalle 16.00 alle 19.00. Il flusso di persone non è mai stato costante, presentando piuttosto un andamento a onde.

Come già notava don Daniele Denti, direttore della Caritas Diocesana, in un incontro di presentazione del *Litorale*, «oc-

corre evitare la "sindrome da frequenza"; bisogna chiedersi se questa è vera carità: esigere che si presentino allo sportello un certo numero di richieste per dire che il servizio funziona. L'idea non deve essere quella di attirare persone: la logica stessa dell'evangelizzazione passa attraverso la possibilità data alle persone di sentirsi umane nell'incontro. La scommessa è questa: *sarà vincente chi sarà rimasto sul territorio, non distaccandosi dalla vita concreta delle persone*».

Don Annino Ronchini, re-

sponsabile del settore salute mentale della Caritas Diocesana, si esprimeva così: «Lo scopo del centro, non è quello di diventare sempre più forte, ma è quello di far diventare sempre più forte il territorio: l'obiettivo del centro è di promuovere gruppi e persone che si occupano della salute mentale e del disagio».

La riflessione nata dai due anni ormai di apertura del Centro si sviluppa ora in questo senso. Le persone possono essere raggiunte sul territorio solo se questo è sensibile alla loro presenza. Come già prospettato nel progetto iniziale, il secondo passo da intraprendere dopo l'apertura del *Litorale* è quello di formare nuovi volontari per l'accompagnamento e la visita a domicilio delle persone in disagio.

Dopo l'ascolto in un luogo specifico, è essenziale incontrare e seguire il disagio in altri modi (un'ottica fra l'altro già sperimentata per esempio con il servizio di realtà come quella del *Bandolo*).

Come *Litorale*, ci siamo resi conto che spesso quello che le persone chiedono è di essere seguite con la semplice compagnia. Sarebbe ideale che la comunità, accorgendosi, metta in atto un nuovo tipo di ascolto e di accompagnamento, basato sulla valorizzazione delle risorse di vicinato.

Il *Litorale* ha mosso e può promuovere i primi passi in questa direzione. Le iniziative future della Caritas Diocesana di Como nel settore salute mentale si dedicheranno proprio alla sensibilizzazione del territorio a questo tema e alla formazione specifica di volontari per le visite domiciliari.

PERCORSO DI FORMAZIONE PER VOLONTARI CARITAS E OPERATORI SOCIALI

QUANDO E COME... L'ASCOLTO FA BENE

Sabato 26 novembre si è concluso il II modulo del percorso formativo sull'ascolto proposto dalla Caritas diocesana di Como con l'obiettivo di definire sempre meglio i soggetti e affinare con maggior cura le dinamiche della relazione all'interno di un Centro di Ascolto (CdA). In particolare, i quattro incontri della seconda tappa del corso, tenuti da don Annino Ronchini, responsabile del settore salute mentale della Caritas, e dallo psicologo dottor Luigi Pala hanno proposto un accostamento alla forma di "lettura" del testo biblico tipica della tradizione cristiana occidentale per interpretare l'esperienza dell'incontro con l'(a)Altro. Il sottotitolo del modulo: "Dall'ascoltare al prendere la parola" recitava, infatti: "La lectio divina come forma di relazione con la paro-

la dell'altro".

I quattro momenti caratterizzanti la *lectio* praticata nel Medioevo nei monasteri benedettini sono stati quindi "rivisitati" in una trasposizione della "parola" nell'altro che un operatore-volontario si trova ad ascoltare. Incontrare l'altro vuol dire, dunque, leggere l'altro (lectio) aprendosi ad un mistero, cioè a qualcosa che non può essere detto, compreso fino in fondo e che sfugge anche all'analisi più accurata. A volte il "sottrarsi" dell'altro si avverte come una ferita alla nostra capacità di aiutare, di essere vicini, ma è determinante il saperlo accettare per poter costruire una relazione d'aiuto. In un CdA il parallelo con la *ruminatio* (tentativo del monaco di rendere presente la "parola" in tutti gli aspetti della sua vita quotidiana tramite uno spazio interiore di

silenzio) si può cogliere nel colloquio condotto attraverso parole che accompagnano, che rimangono dentro l'altro e che possono essere ripensate, riprese.

La *contemplatio* è, nella lectio medioevale, il punto di arrivo per realizzare l'unione mistica con Dio. Come, però, il monaco percepiva nettamente durante la *contemplatio* il suo essere "altro" da Dio, così l'operatore, durante l'ascolto, sente "simpatia" per le vicende dell'altro, ma non può sostituirsi a lui, non può prenderne il posto perché l'altro rimane comunque "altro" da sé, al di là di tutta la prossimità comunicata.

La fatica di un colloquio nasce proprio da questo incrociarsi tra l'inquietudine dell'operatore e il dolore dell'altro.

Vi è, infine, il momento dell'*oratio*, e cioè il momento

conclusivo rispetto al colloquio-ascolto, che per il monaco rappresentava la continua necessità di mettersi in sintonia con una "parola" mai completamente posseduta e dalla quale si sentiva costantemente interpellato. La preghiera monastica aveva, inoltre, due dimensioni: da un lato esprimeva il rapporto io-tu con Dio, dall'altro tutta la comunità viveva questo rapporto.

In un CdA succede lo stesso: l'operatore-volontario prende la parola di fronte all'altro, dopo averlo ascoltato, per esprimergli la sua vicinanza, ma la stessa parola la condivide con il gruppo (equipe) di cui fa parte. Un'altra considerazione importante è sul ruolo dell'operatore, anche questo letto in parallelo con quello del monaco. Se quest'ultimo nella preghiera si rivolgeva a Dio non solo in un rapporto

personale, ma come rappresentante di una comunità, così, in un colloquio, quando si "prende la parola" lo si fa a partire da ciò che si è, e cioè operatori-volontari di un CdA, e in qualità di inter-locutori ossia di persone che parlano attraverso un ruolo riconosciuto, delegato da altri. Tutto ciò comporta dei limiti, ma permette anche di assumersi quelle parti del dialogo che sono meno piacevoli senza esserne travolti.

La riflessione finale degli incontri si può dire si è riallacciata a quella di apertura. Se è vero che i CdA-Caritas si configurano come rilevazione di ciò di cui l'altro ha bisogno, essi sono anche "testimonianze della disponibilità a rispondere" similmente al monaco che si sentiva riconosciuto da Dio come "colui che aveva risposto alla chiamata."

GRAZIA SANTI